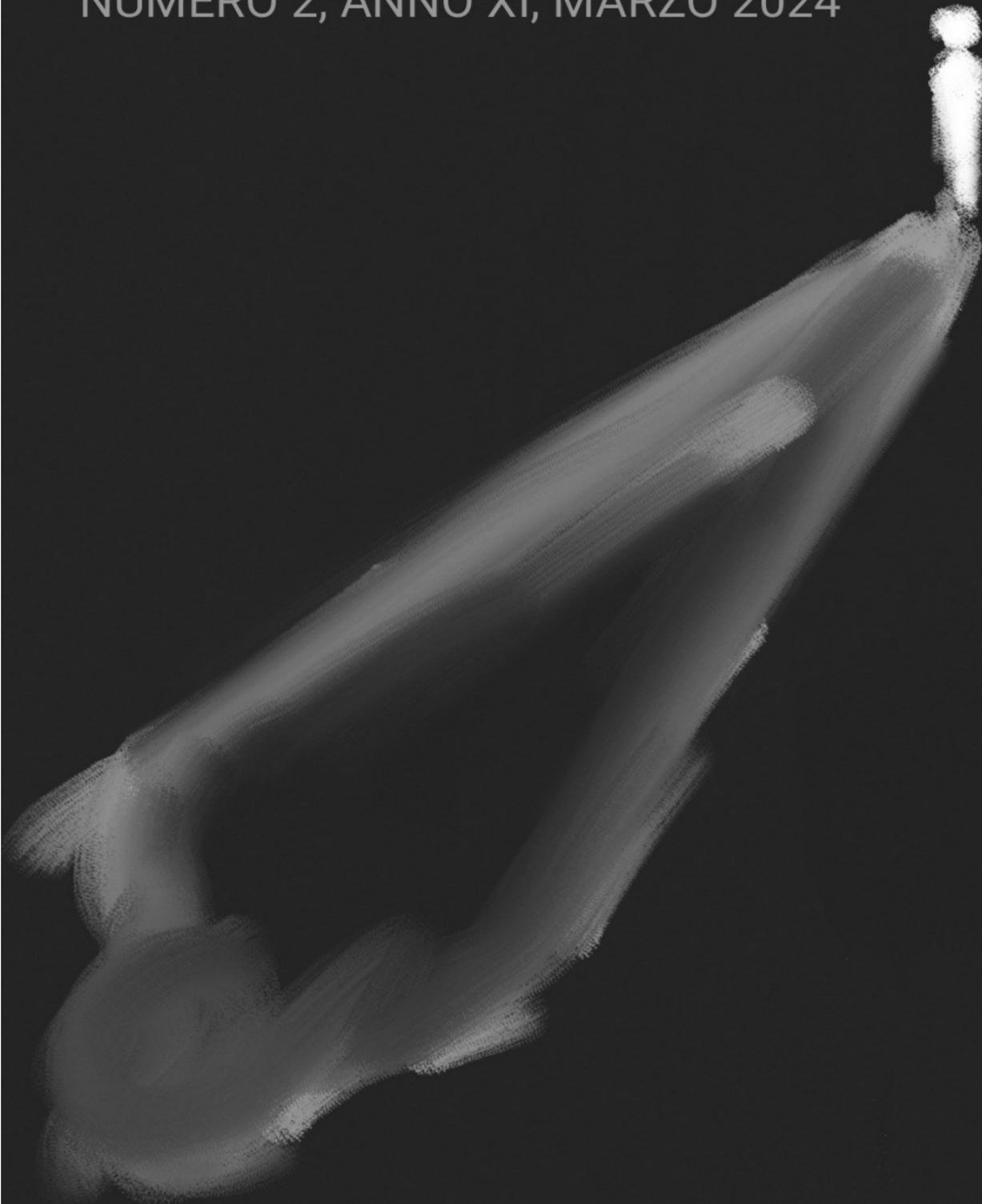


HERMES

NUMERO 2, ANNO XI, MARZO 2024



L'INDICE

3... Editoriale

5... Memoria corta

7... Il massacro delle Foibe

8... Guerre di ieri e guerre di oggi, c'è davvero così tanta differenza

9... Il massacro degli Albigesi

10... Հայոց Ցեղասպանութիւն

11... La questione iuguri, un genocidio?

12... La sfera di cristallo dei genocidi

13... I bambini di Mengele

... Riconoscere un genocidio

14... Liliana Segre: una vita per non dimenticare

15... Il giorno della memoria

16... Ombre del passato

17... Killers of the Flower Moon

18... Fumetto

19... Mots Croisés

20... Sudoku

21... Enigmatica

L'EDITORIALE



Care lettrici e cari lettori, siamo felici di presentarvi il secondo numero di Hermes di quest'anno che, come per il precedente, la redazione ha deciso di costruire attorno a un tema unico: i grandi crimini della storia. Tale argomento è stato discusso in sede di riunione con tutta la redazione ed è poi stato scelto, tra gli altri, non solo per la nostra volontà di portare avanti la memoria rispetto ad alcuni avvenimenti e per creare consapevolezza, ma anche e soprattutto per la correlazione che il tema ha con l'attualità. Ciò che abbiamo cercato di esprimere attraverso gli articoli di questo numero è anche la triste quantità di analogie che possiamo citare tra eventi storici e realtà odierna, dove ancora troppe ingiustizie vengono commesse ogni giorno e i diritti umani di tante persone nel mondo vengono calpestati.

Come redazione, riteniamo che il nostro primo obiettivo sia quello di dare al lettore la possibilità di informarsi così da sviluppare un pensiero critico ed essere capace di prendere posizione, anche nella vita quotidiana. Analizzando eventi storici come la seconda guerra mondiale, gli stermini di diverse etnie e anche alcuni dei comportamenti e delle dinamiche da cui essi sono stati determinati, vorremmo costruire attorno a questo tema una certa consapevolezza, la stessa che speriamo possa indurre a non rimanere indifferenti.

E se parliamo di combattere l'indifferenza, non possiamo non citare un'esperienza che noi caporedattrici abbiamo avuto la fortuna di vivere: il viaggio della memoria.

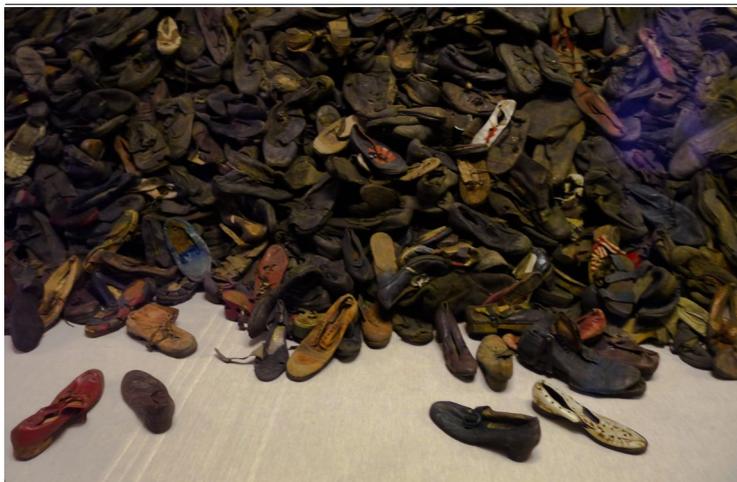
Come forse è già noto, si tratta di una visita in alcuni dei luoghi definiti appunto "della memoria", ovvero riguardanti le deportazioni per mano del nazismo e del fascismo durante la seconda guerra mondiale. I membri dell'associazione "treno della memoria", ci hanno guidato con mano salda in questi luoghi, che comprendono, oltre ad alcuni campi di concentramento, anche musei, memoriali e in alcune zone delle città di Cracovia e Berlino. Ad accompagnarci sono stati educatori altamente preparati per offrire anche sostegno emotivo e psicologico e gestire momenti di riflessione collettivi: il viaggio infatti è impegnativo sia a livello fisico che mentale e ha inevitabilmente un forte impatto emotivo. Gran parte di questa esperienza consiste infatti nel comprendere e nell'a

ffrontare le proprie emozioni rispetto a ciò che è considerato uno dei più grandi crimini contro l'umanità, ma, altrettanto necessario è stato riflettere sull'importanza della memoria e della storia stessa.

Nell'idea di progresso che caratterizza la nostra società, si pensa che conoscere il passato debba permetterci o almeno aiutarci a non ripetere gli errori delle generazioni precedenti. Ma come dimostrano ogni giorno i telegiornali, le radio, i social e come emerge anche da questo stesso giornale, non è così. Lo vediamo ogni giorno da ormai 75 anni con il conflitto Israele-Palestinese. Durante il viaggio infatti è emersa ancora più chiaramente la spaventosa somiglianza tra le due atrocità e ci siamo chieste spesso come possa essere stata tacitamente accettata una guerra così lunga e crudele.

Se durante la Seconda Guerra Mondiale i mezzi di comunicazione non erano sviluppati come adesso, internet non esisteva e le notizie circolavano con più difficoltà e lentezza, non è certo la stessa cosa oggi: tutti sono a conoscenza di quanto avviene nella striscia di Gaza ma in pochi interven-

EDITORIALE



gono concretamente e ogni giorno troppi palestinesi muoiono sotto i colpi di Israele o per la penuria di cibo, per la mancanza di ospedali, la scarsa igiene e in generale per le condizioni disumane in cui sono costretti a vivere. I dati ANSA parlano di almeno 28.576 morti tra uomini, donne e bambini e di 68.291 feriti negli attacchi israeliani su Gaza dal 7 ottobre 2023.

E non è solo la morte di persone innocenti a far rabbrivire, ma la crudeltà con cui questi crimini si stanno consumando davanti agli occhi del mondo. L'Italia stessa si è astenuta dal voto per cessare il fuoco. Astenersi vuol dire scegliere il silenzio davanti a una famiglia che perde la casa sotto le macerie, davanti a bambini e ragazzi che non possono andare a scuola, davanti a neonati prematuri che non hanno a disposizione incubatrici, davanti a omicidi continui all'interno di un recinto di morte da cui è negata la fuga.

Come Nazione, l'Italia ha scelto ancora una volta l'indifferenza, sostenendo così indirettamente la parte del potente: ma non c'è da stupirsi, d'altronde negli ultimi dieci anni le aziende italiane hanno venduto armamenti a Israele per ben 120 milioni di euro. Da questo conflitto la nostra economia ci guadagna e non poco. E' bene essere consapevoli che viviamo in un Paese con un governo che predilige il profitto alla salvaguardia delle vite umane e dei diritti. Un Paese che si sta rendendo complice di questo crimine che viene sempre più spesso definito "genocidio".

La Corte internazionale di giustizia delle Nazioni Unite, ha dato il via alle udienze del processo per il quale la guerra nella Striscia di Gaza costituirebbe appunto un atto di genocidio contro il popolo palestinese. A prescindere da come si pronuncerà la Corte (e il processo sarà di sicuro lungo e complesso) è importante constatare che il momento di agire è adesso, almeno nel nostro piccolo. In questo contesto, quali sono gli strumenti concreti che si hanno oggi per prevenire un genocidio? Ci risponde Marcello Flores, storico e studioso di genocidi.

“La prevenzione può esistere su due piani. Mettendo in evidenza i primi livelli di discriminazione che avvengono nei confronti di qualche gruppo, e poter intervenire nei momenti in cui la violenza diventa più forte e in cui l'intervento può essere possibile. Non solo per il genocidio, ma anche per i crimini di guerra o per i crimini contro l'umanità. “

Dunque, denunciare ogni comportamento discriminatorio, razziale o più in generale nazifascista e quando possibile, intervenire. Agire nelle nostre capacità, prendendo posizione, alzando la nostra voce, informandoci, mettendo in discussione le frasi fatte, le notizie sui social, le risposte semplici a problemi grandi.

Hermes non ha la pretesa di essere uno strumento di divulgazione così potente, ma speriamo che la sua lettura possa accrescere il germe dell'interesse nei confronti del prossimo e della sua libertà. Questo ci rende umani.

Vi auguriamo una buona lettura.

Le caporedattrici

Emma, Rebecca, Zoe e Livia.

MEMORIA CORTA

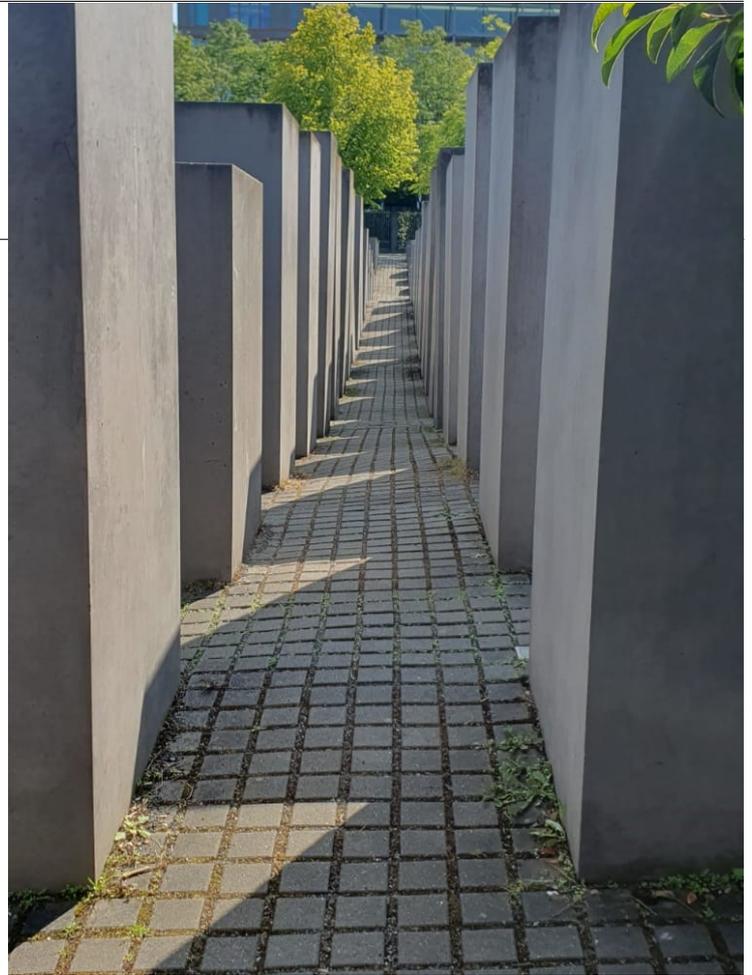
Circa un anno fa ci trovavamo ad Auschwitz, grazie all'associazione Treno della Memoria. Abbiamo passato una settimana con la classe tra Berlino e Cracovia, visitando alcuni tra i principali luoghi dell'orrore nazifascista. Quello che tutti e tutte abbiamo visto lì è stato devastante, non avevamo mai respirato un clima del genere. Siamo tornati a Firenze con una convinzione: questa è la cosa peggiore che l'umanità abbia mai fatto. Abbiamo toccato il fondo, non potremo mai ripeterci in questo modo. Abbiamo dovuto ricrederci.

Berlino non smette mai di ricordarci quello che è successo. Interi isolati della città sono dedicati alla memoria, i campi di concentramento sono diventati dei musei a cielo aperto, la cultura occidentale ha sempre fatto tutti gli sforzi necessari per ricordare i terribili anni del totalitarismo e dell'Olocausto; all'inizio degli anni '80 sono stati fatti erigere monumenti, musei, e si sono approntati programmi scolastici per la Memoria. Ogni anno tutti ricordiamo il 27 gennaio.

La nazione simbolo dell'impegno occidentale nel ricordare gli orrori del nazifascismo è ovviamente la Germania che, insieme al nostro paese, si è resa la maggior protagonista dei crimini contro l'umanità commessi in quegli anni. Il popolo tedesco ha riflettuto da tempo riguardo ai modi in cui l'Olocausto debba essere ricordato e discusso: si contano in Germania una quantità di circa 3500 monumenti in ricordo del genocidio ebraico; l'Istruzione tedesca obbliga i suoi studenti a visitare almeno una volta i campi di concentramento in ogni ciclo di studi; ci sono più musei in Germania dedicati alla questione che in qualsiasi altro stato europeo; insomma, la Germania sembrerebbe il modello di una nazione che, di fronte alle atrocità commesse, riconosce gli errori del passato per riuscire a non avvicinarsi mai più a quei sentimenti di odio e di indifferenza che li hanno causati.

Molti tra gli stati europei hanno seguito questa volontà di ricordare: i rappresentanti delle nazioni si sono riuniti nel 2000 a Stoccolma, in occasione del 55° anno dalla liberazione di Auschwitz, per creare una coalizione intergovernativa che puntasse a conservare il ricordo della Shoah per le generazioni a venire, in un clima politico internazionale che si dimostrava sempre più pericolosamente pronto a dimenticare l'accaduto. Il sociologo tedesco Helmut Dubiel dice così dell'assemblea: «*si è svolta in un'atmosfera informata sulla violenza di destra e sullo spettacolare successo dei partiti di destra nelle elezioni, ciononostante, la fine del millennio e l'anniversario di Auschwitz costituiscono un punto di riferimento per la fondazione di un'unione transnazionale per la lotta contro il genocidio*».

L'IHRA (International Holocaust Remembrance Alliance), associazione intergovernativa fondata nel 1998, che unisce governi ed esperti per rafforzare, promuovere e divulgare l'educazione sull'Olocausto, si fonda sullo spirito della dichiarazione di Stoccolma. In seguito alla plenaria di Budapest nel 2015 questa associazione ha adottato una definizione di antisemitismo suddivisa in undici punti: tra questi, l'ovvio "incitare o giustificare l'uccisione degli ebrei", ma anche "negare agli ebrei il diritto dell'autodeterminazione, per esempio sostenendo che l'esistenza dello Stato di Israele è un'espressione di razzismo", o anche "paragonare la politica israeliana contemporanea a quella dei nazisti". Questa



Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa, Berlino

definizione pur non avendo valore giuridico ha un'influenza grandissima: venticinque stati dell'UE l'hanno già approvata, in ognuno di questi sono state fatte leggi per applicare sanzioni alle persone ritenute antisemite secondo questi criteri; sono stati stabiliti tagli ai fondi destinati ai luoghi d'istruzione che non rispettino tali criteri nei programmi di sensibilizzazione; le forze dell'ordine di alcuni stati europei sono state obbligate a partecipare a corsi di formazione con l'intento di facilitare l'individuazione di soggetti antisemiti secondo questa concezione.

Si deve quindi fare una riflessione: essere anti-israeliano, o comunque critico delle decisioni politiche dello Stato d'Israele, significa essere antisemita? Nel 2020, un gruppo di studiosi ha proposto un significato alternativo del termine, la "Dichiarazione di Gerusalemme", che è posta come alternativa a quella fornita dall'IHRA, definita *poco chiara in alcuni punti chiave e largamente aperta a differenti interpretazioni*. Una parte del preambolo della Dichiarazione, che si preoccupa di distinguere antisemitismo da antisionismo o opinioni contro la politica d'Israele, recita: "La Definizione IHRA include 11 "esempi" di antisemitismo, 7 dei quali incentrati sullo Stato di Israele. Poiché questo pone una sproporzionata enfasi su un ambito specifico, c'è un bisogno ampiamente sentito di chiarezza sui limiti di accettabilità di azioni e discorsi politici riguardanti il sionismo, Israele e la Palestina. Non tutti condividiamo le stesse opinioni politiche e non cerchiamo di promuovere una agenda politica di parte. Stabilire che una visione o un'azione controversa non è antisemita non implica né che la approviamo né che la disapproviamo". Nonostante l'invito degli autori nello stesso preambolo a integrare la definizione di antisemitismo della Dichiarazione in quella di Ihra, nessun governo che dalla riunione di Budapest aveva adottato il documento dell'Ihra

ha minimamente preso in considerazione la Dichiarazione di Gerusalemme. Tra i molti movimenti ed attivisti che hanno messo in luce l'ambiguità della definizione dell'Ihra c'è il BDS (Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni), una realtà che si occupa di fare opposizione alle politiche colonialiste d'Israele tramite la pressione economica, boicottando appunto alcune delle aziende o multinazionali che appoggiano lo stato dal punto di vista finanziario, nonostante (o forse affinché) il governo Netanyahu continui a massacrare i palestinesi di Gaza. La campagna, ispirata nelle modalità al movimento di boicottaggio dell'apartheid sudafricana sconfitta nel '91, si è posta tre obiettivi: mettere fine all'occupazione israeliana e alla colonizzazione delle terre palestinesi; riconoscere i diritti fondamentali dei palestinesi cittadini d'Israele e garantirgli la piena uguaglianza; rispettare il diritto al ritorno dei profughi palestinesi. Il movimento, sempre attivo dalla sua nascita nel 2006, è ultimamente tornato sotto i riflettori per la nuova campagna economica antisraeliana che sta facendo da quando il governo Netanyahu ha iniziato a causare decine di migliaia di morti dopo l'attacco di Hamas del 7 ottobre.

Masha Gessen, giornalista russo-statunitense, nel suo articolo *In the Shadow of the Holocaust* ("All'ombra dell'Olocausto") che ha scritto per il New Yorker, riproposto in italiano da Internazionale, parla del movimento: "Molte persone lo trovano problematico perché non afferma il diritto all'esistenza dello stato israeliano, anzi, alcuni suoi sostenitori auspicano il totale disfacimento del progetto sionista. Tuttavia si potrebbe obiettare che associare all'Olocausto un movimento di boicottaggio non violento, che è stato esplicitamente definito un'alternativa alla lotta armata, è un modo di relativizzare l'Olocausto stesso. Ma, secondo la logica della politica della memoria occidentale, poiché il boicottaggio è rivolto contro gli ebrei – anche se molti dei sostenitori del movimento sono ebrei – il BDS è antisemita" e anche "Si potrebbe perfino sostenere che l'intrinseca confusione tra ebrei e stato di Israele è antisemita, e soddisfa la definizione di antisemitismo dell'Ihra".

Il BDS è da sempre sotto il mirino israeliano; quando nel 2022 Oslo e il governo norvegese, sotto pressione dei militanti BDS, hanno dichiarato l'intenzione di negare l'etichetta "Made in Israel" ai beni prodotti nelle colonie israeliane illegali nella Palestina occupata, la tensione tra il movimento e il governo Netanyahu ha raggiunto il culmine. Da Tel Aviv sono partite minacce, insieme ad alcune confuse accuse di antisemitismo, ovviamente prendendo in esempio i criteri Ihra; successivamente, Netanyahu e Israele hanno programmato un'offensiva contro il movimento, stanziando 26 milioni di euro in mezzi militari e d'informazione contro la campagna BDS, definita dalla ministra della giustizia israeliana "antisemitismo in abiti nuovi".

Quindi, davvero la conseguenza diretta alla Memoria e alla lotta all'antisemitismo deve significare per forza l'intoccabilità di qualsiasi decisione prenda lo stato d'Israele? La sensazione che abbiamo noi è che stiamo assistendo ad un ribaltamento, ad una perversa distorsione della Cultura della Memoria a cui siamo stati tutte e tutti educati. Forse, nonostante tutti gli sforzi, il mondo non è riuscito a gestire l'enormità dell'Olocausto. Ma è davvero così? Davvero, guardando da una parte al genocidio ebraico, e dall'altra a Gaza, ci è così tanto difficile puntare il dito, riconoscere la vittima dal carnefice? I governi occidentali cosa ne pensano?

L'Occidente ha preso una posizione ben definita, gli stati europei hanno confermato negli ultimi cinque mesi la posizione che avevano prima del 7 ottobre: cioè quella di stare dalla parte d'Israele, nonostante sia uno stato responsabile di

un genocidio. Ed hanno preso le parti dello Stato ebraico non solo dal punto di vista economico e militare: alcuni di questi si sono esposti anche a livello di principi, hanno dato il loro appoggio direttamente o indirettamente ad Israele usando la Memoria dell'Olocausto come arma. Anche in questo senso la Germania ha agito per prima: già nel 2019, dopo una richiesta del partito di estrema destra Afd (Alternative Fur Deutschland), il Bundestag ha approvato una risoluzione che collegava il BDS "alla fase più terribile della storia tedesca", definendolo antisemita; invece, riguardo gli avvenimenti recenti di Gaza, il paese pilastro della democrazia in Europa è riuscito a condannare in sede ONU soltanto l'atto di Hamas del 7 ottobre, senza mettere in luce il genocidio da parte d'Israele in corso, addirittura non votando la risoluzione per il cessate il fuoco. La Polonia ha mantenuto le relazioni amichevoli con Israele anche dopo il 7 ottobre, ma non solo: dal 2015 il parlamento aveva iniziato a fare false dichiarazioni storiche, che illustravano come i polacchi fossero riusciti a creare durante la seconda guerra mondiale "una rete clandestina che si occupasse di dar sostegno alla comunità ebraica", oppure spiegando come "i polacchi che aiutavano clandestinamente il popolo ebraico oppresso erano di più rispetto a quelli che l'opprimevano". Lo stesso falso storico è stato fatto nell'Ungheria di Orbán, ma anche nell'Ucraina di Zelenskyj, che ha intrapreso una seria campagna dopo l'invasione russa per ottenere il sostegno d'Israele; nel discorso alla knesset (Parlamento israeliano) che il premier ucraino ha fatto nel 2022 non ha risparmiato nulla: parallelismi tra l'Olocausto e la guerra allora appena cominciata, falsi storici sugli aiuti ucraini forniti agli ebrei



Manifestanti riuniti a Firenze per la Palestina, 23 febbraio 2024

durante il nazifascismo, accostamento tra la condotta di Hitler e quella di Putin... dichiarazioni troppo provocatorie persino per Netanyahu, tanto che all'Ucraina non è stato riservato alcun aiuto. Invece altri stati europei, tra i quali quelli prima elencati, hanno allacciato sin da subito rapporti con Tel Aviv, per diversi motivi geopolitici. Solo una costante tra le diverse alleanze: il coinvolgimento di politici di destra con lo stato d'Israele.

“Netanyahu stava costruendo alleanze con i governi illiberali dell'Europa centrale, come quelli di Polonia e Ungheria, anche per impedire che nell'Unione europea si consolidasse un consenso contro l'occupazione israeliana della Palestina”, afferma Gessen, e “per riuscirci era disposto a mentire anche sull'Olocausto”.

In questo contesto politico internazionale il nostro paese non fa certo una figura migliore.

Quando abbiamo iniziato a scrivere questo articolo, anche da parte italiana sono iniziati ad arrivare i primi campanelli d'allarme oltre al costante invio di armi ad Israele: l'incapacità del governo Meloni di votare a favore di un cessate il fuoco a Gaza; la Lega che propone un divieto legislativo contro manifestazioni in sostegno alla Palestina perché rischiano di dimostrarsi antisemite (guarda caso, prendendo come modello la concezione Ibra del termine); la censura di Sanremo sul rapper Ghali, che aveva lanciato un appello per il cessate il fuoco subito dopo la sua esibizione al festival, e il relativo daspo presentato sempre dalla Lega per gli artisti italiani che parlano di politica; poi, i manganelli del 23 febbraio a Pisa e Firenze per i manifestanti filopalestinesi.

Il numero di stati in Europa che oltre a questi si sente in dovere di dare il suo sostegno ad Israele, direttamente o indirettamente, è decisamente in maggioranza. Qual è la soluzione a tutto questo? Come reagire di fronte ad un clima politico internazionale che passa dal ricordo delle atrocità dell'Olocausto e dall'ammissione degli errori del passato, alla strumentalizzazione dello stesso genocidio degli ebrei per far passare come vittima incontestabile uno stato, quello israeliano, che sta compiendo l'ennesimo crimine in Palestina?

Secondo noi, *ricordando*, ma facendolo nel giusto modo: non isolando l'Olocausto dal resto della storia dell'umanità, facendolo diventare *il* genocidio di *un* popolo che per i torti subiti non potrà più essere attaccato in nessun modo. Ma riconoscendo i sentimenti di quell'odio, di quell'indifferenza, di quell'apartheid di cui i più abietti tra gli uomini si sono sempre resi protagonisti, e riconducendoli al contesto in cui viviamo, a quello che accade in mondovisione sotto gli occhi di chiunque voglia informarsi.

Non sappiamo quando uscirà quest'articolo, forse quando succederà non ci saranno più palestinesi a Gaza per cui lottare, per i quali scendere in piazza. Oggi, 29 febbraio 2024, nella Striscia è stato commesso l'ennesimo sterminio: centinaia di profughi morti di fame sono stati massacrati dai cecchini israeliani mentre cercavano semplicemente di accedere al cibo fornitogli dalle ultime associazioni umanitarie che ancora possono operare a Gaza.

Considerate se questi sono uomini, se queste sono donne.

IL MASSACRO DELLE FOIBE



Foibe, 2016 Sharon Rittosa

Questo massacro fu attuato tra il 1943 e il 1945 durante il regime di Tito, dittatore della Jugoslavia, che impose l'uccisione di migliaia di persone facendole gettare dalle forze iugoslave, con la collaborazione del partigianato locale, nelle foibe, veri e propri inghiottitoi di cui le attuali Slovenia

e Croazia sono cosparse. I massacri erano volti a eliminare tutti coloro che erano stati complici dello stato italiano, soprattutto fascista: infatti l'Istria e parte della Dalmazia erano state sotto il dominio italiano dalla Prima Guerra Mondiale fino a tutto il periodo mussoliniano. In sostanza il crimine in questione consisteva nell'epurazione del territorio iugoslavo di quegli italiani che si erano macchiati di “colpe fasciste”. Questa violenza non fu altro che la vendetta di Tito in risposta alle occupazioni operate prima dal governo fascista italiano, fino al 1943, e poi delle forze nazi-fasciste dal 1943 al 1945. Oltre a queste zone, Tito desiderava occupare la Venezia Giulia, territorio al confine con l'attuale Slovenia, comprendente Trieste e Gorizia, nel nord-est d'Italia, per instaurarvi il suo potere. A tal scopo si servì dell'appoggio del partigianato locale e del vuoto di potere formatosi dopo la scomparsa dei regimi precedenti, quello italiano e tedesco, e già dal 1944 il movimento partigiano sloveno e croato esercitava una grande influenza sul territorio.

Le vittime di questo sterminio furono tra le 500 e le 700 circa nel 1943, ma quando si conta il numero di morti dell'anno 1945 si riscontrano stime diverse: si va dai quattromila ai cinquemila, fino ai venti o addirittura trentamila. Questo divario così ampio è dato in alcuni casi dal conteggio dei soli esumati e non dei dispersi, oppure dal fatto che viene presa in esame solamente una parte dell'area colpita (nelle stime più basse).

L'avvenimento trattato in questo articolo è di grande rilevanza nella storia del ventesimo secolo, in quanto morirono migliaia di persone barbaramente trucidate e mi sembrava opportuno mantenerne la memoria, per far sì che sciagure simili non avvengano mai più.

Leonardo Zanaga, III B Cl

GUERRE DI IERI E GUERRE DI OGGI, C'È DAVVERO COSÌ TANTA DIFFERENZA?

Di cosa parliamo...

“Crimini violenti commessi contro gruppi di individui con l'intento di distruggerli”. Così, il termine genocidio, viene definito dai vocabolari italiani, parola che è stata conosciuta nel '44 appena prima della fine di uno di questi. Purtroppo si tratta di un termine che, una volta cessato di essere attivo in Germania, ha radicalmente ripreso vita arrivando fino ad oggi.

...storia di un deportato italiano



*Carmelo Gerace,
deportato nei lager nazisti.*

La storia di Carmelo Gerace, deportato a seguito dell'armistizio da parte dei nazisti tedeschi. La famiglia racconta di come Carmelo non parlasse mai di quello che gli era successo nei campi di concentramento, sapevano solo che aveva molta fame, niente di più.

Nel campo di concentramento di Buchenwald, dove era prigioniero, ricordava Gerace, morivano tra i due e i tre prigionieri al giorno.

«Ricordo – le sue parole – di essere partito da casa il 26 gennaio 1942,

avevo 20 anni, destinazione Pola. Poi, sono stato trasferito vicino Fiume e nel 1943 in Croazia a Karlovac, dove con i fascisti ero di vigilanza ai partigiani. Dopo l'8 settembre del 1943, con la firma dell'armistizio, da amici diventammo nemici dei tedeschi, e loro prigionieri. Ci condussero in Germania in carri bestiame a gruppi di 40 per vagone, mentre i capi fascisti e i graduati scapparono, abbandonandoci».

«Ero a Berlino. - racconta Gerace – si soffriva molto la fame e dopo un anno ero irriconoscibile perché molto magro. Non riuscivo neanche a salire un gradino. Ricordo che con i miei compagni c'era molta solidarietà. ma eravamo insensibili a tutto e quasi aspettavamo la morte. Mangiavamo solo due patate al giorno e quel chilo scarso di pane che ci davano doveva essere diviso tra dieci prigionieri. Dovevamo lavorare tutti i giorni senza riposo, io ero nell'industria dove si costruivano ali di aerei.

Poi, essendo molto malato, i tedeschi mi condussero nel campo di concentramento di Buchenwald, dove dopo essere stato visitato da un medico italo-tedesco sono stato destinato a un lavoro leggero, tanto che piano piano mi sono ripreso. Nei primi mesi del 1945 stavo quasi bene e mi hanno destinato a lavorare a Lichtenfeld, vicino Berlino. Voglio ricordare che non ho mai collaborato con i fascisti, come hanno fatto altri che sono riusciti a rientrare in Italia con la repubblica di Salò. Finalmente, quando mi trovavo nel campo di Spandau, dopo aver peregrinato per altri lager, l'arrivo dell'esercito russo che ha liberato Berlino nel maggio '45. Poi, il ritorno a casa a piedi e con mezzi di fortuna. Nel mar-

zo 1946 l'arrivo a Bivongi».

Questa è la storia di mio nonno che possiamo dire essere stato “fortunato”, almeno è tornato. Tutto ciò successe ottanta anni fa e sembra ormai una tragedia passata che “fortunatamente è finita e mai più accadrà”.

Purtroppo non è così, e non lo dico solo io, lo dicono tutti i civili che stanno vivendo le guerre attuali.

...uomini, donne, e soprattutto bambini

La guerra israelo-palestinese che sta andando avanti da ormai 75 anni si è riaccesa più violentemente dopo l'attacco di Hamas del 7 ottobre. Durante quest'ultimo attacco sono stati uccisi 260 persone che si trovavano ad un rave party in Israele. Tuttavia la violenza non avviene solo da parte di Hamas, anzi, Israele, avendo 3.500 carri armati, 10.000 mezzi blindati e veicoli per il trasporto truppe e 1.300 pezzi d'artiglieria, insieme all'appoggio di alcune potenze mondiali come USA, ha un vantaggio militare chiarissimo in confronto ai quarantamila miliziani di Hamas. Israele, come riportano molti dati, sta sfruttando questo vantaggio da tantissimi anni, devastando la popolazione palestinese. Proprio per questo motivo è accusata di genocidio.

Il quotidiano israeliano “Haaretz” ha scoperto dove finiscono i prigionieri gazawi dell'Idf (Forze di Difesa Israeliane), “tutti terroristi”, anche i 14enni. Detenuti senza accuse precise, bendati, denudati e trasportati sui camion nel deserto del Negev senza dare notizie ai familiari.

Questo solo quanto è stato scoperto lo scorso dicembre, ma la guerra dura da molto di più: tra il dicembre 2008 e il gennaio 2009 l'operazione “Piombo Fuso” condotta dall'esercito israeliano nella striscia di Gaza ha provocato una devastazione e un massacro impressionanti.

Più di mille e quattrocento palestinesi sono stati uccisi e cinquemila sono stati feriti, per la maggior parte civili. Centinaia di genitori con i loro figli sono stati colpiti da colpi di armi da fuoco, fatti saltare in aria o bruciati a morte con il fosforo bianco.

È stato già affermato su un articolo dell'Ansa che l'esercito israeliano tautua i nomi dei bambini sulle loro braccia per poterli riconoscere una volta morti, e le poche persone che riescono a tornare tornano in condizioni a dir poco pietose.

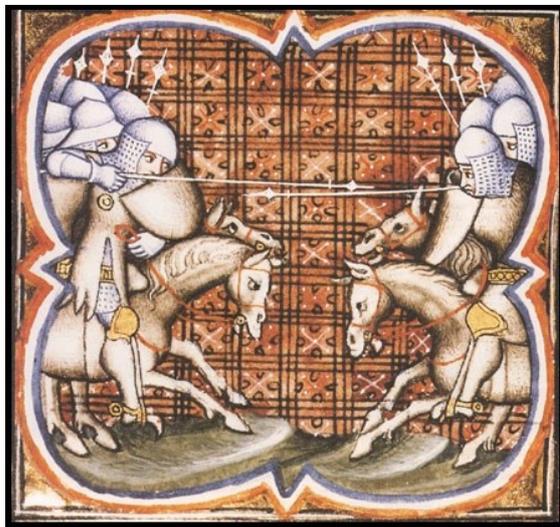
Questo dunque è ciò a cui assistiamo da ben settantacinque anni, e c'è un solo modo per chiamarlo: genocidio. Sta succedendo esattamente ciò che accadeva nella Seconda Guerra Mondiale, con la sola differenza che adesso viene tutto felicemente documentato e pubblicato sui social. Anzi, ben il 57,7% degli israeliani verrebbe che si usasse più violenza contro la Palestina, come riporta un sondaggio del Time Politics. Sono dati ancora più spazzanti quelli riguardanti i bambini: ad Auschwitz i tedeschi uccidevano 127 bambini al giorno; Israele ne sta uccidendo 178 al giorno in media da ottobre.

Queste epoche così buie della storia non sono poi così lontane tra loro e cosa ancora più importante: non sono tanto diverse.

Davide Gerace I C Su

IL MASSACRO DEGLI ALBIGESI

Nella storia possiamo trovare molti esempi di stermini, un caso interessante è quello della crociata contro gli albigesi. Dobbiamo specificare che non possiamo definirla un genocidio poiché non venne ucciso un intero popolo, ma un gruppo numeroso di fedeli appartenenti all'eresia catara. Con il termine "genocidio" l'ONU ha adottato questa definizione: "gli atti commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso". Si trattò dunque di uno sterminio di persone innocenti, uccise solo per un credo diverso da quello della Chiesa cattolica. Prima di addentrarci a parlare della crociata dobbiamo però spiegare



chi erano i Catari. Durante l'XI secolo si formarono vari movimenti di fedeli che criticavano la Chiesa, uno di questi è il gruppo dei Catari, che erano degli estremisti che

giudicavano la ricchezza e il comportamento degli ecclesiastici immorali. Il termine deriva dal greco *kataròs* "puro" con il quale si autodefinirono. Credevano nell'esistenza di un Dio del bene, creatore della spiritualità, e un Dio del male, creatore di tutto ciò che è materiale e quindi di tutto ciò allontanava dalla spiritualità e si distanziavano a tal punto dall'ortodossia cattolica che furono giudicati "eretici". La Chiesa vide in loro una minaccia perché predicando il loro pensiero per le strade e coinvolgendo sempre più seguaci, i Catari acquisirono sempre più importanza e influenza. Come potevano gli ecclesiastici ormai corrotti permettere che succedesse qualcosa del genere? Sconfiggere i Catari era diventato il nuovo obiettivo della Chiesa, ma come fare? Un primo tentativo di debellare gli eretici, bollati così dal papa Innocenzo III, fu da parte di Domenico Guzman di cercare di combatterli non con la spada, ma con la parola, far cambiare loro idea attraverso i loro stessi principi, quindi povertà, umiltà e carità. Questo modo pacifico di contrastarli non funzionò e allora intervenne direttamente il papa Innocenzo III che bandì una crociata contro di loro, chiamata la crociata degli Albigesi (dal nome della città francese Albi dove si concentrava la maggior parte di questi).

Nello scontro tra eretici e anti-eretici si giunse a gravi



fatti di sangue. La prima vittoria delle forze crociate fu la presa di Béziers. Entrambe le fazioni uccisero un gran numero di avversari, secondo i legati papali furono massacrati circa 20000 persone, ma i numeri del massacro furono molto maggiori secondo la propaganda catara.

A noi sono arrivate delle fonti riguardanti questo massacro, la *Historia albigensis* del monaco Pietro di Vaux de Cernay, che tratta il punto di vista dei crociati cattolici, e *La Chanson de la Croisade albigeoise*, che rispecchia invece i sentimenti degli abitanti della Francia meridionale.

Quest'ultima fonte descrive in questi termini il massacro di Marmande del 1219: «Corsero nella città [le armate dei cattolici], agitando spade affilate, e fu allora che cominciarono il massacro e lo spaventoso macello. Uomini e donne, baroni, dame, bimbi in fasce vennero tutti spogliati e depredati e passati a fil di spada. Il terreno era coperto di sangue, cervella, frammenti di carne, tronchi senza arti, braccia e gambe mozzate, corpi squartati o sfondati, fegati e cuori tagliati a pezzi o spiaccicati. Era come se fossero piovuti dal cielo. Il sangue scorreva dappertutto per le strade, nei campi, sulla riva del fiume».



Aida Zeray III B Cl,
Giulia Taiti III B Cl,
Ilaria Venditti III B Cl

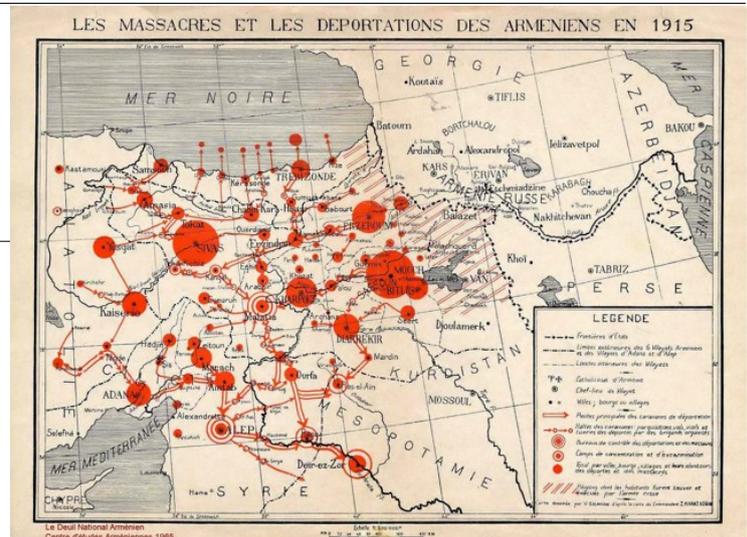
Հայոց Ցեղասպանութիւն

UN MASSACRO SILENZIOSO

Nella prima metà del 900, quello che rimaneva dell'Impero Ottomano, giunto al tramonto dopo più di sei secoli di dominio nel Mediterraneo, si schierò con gli Imperi Centrali (Impero Tedesco, Impero Austro-Ungarico e Regno di Bulgaria). L'Impero Ottomano era stato da sempre uno stato multi-etnico e spesso il malcontento generale veniva riversato sui gruppi etnici delle province conquistate. Così i Giovani Turchi avevano spesso organizzato o promosso sommosse e massacri contro le popolazioni greche, assire, armena (cristiane), arabe e curde (islamiche) che abitavano nell'impero. I nazionalisti turchi crearono il Comitato per l'Unione e il Progresso e iniziarono a lavorare sistematicamente all'eliminazione degli armeni, accusati di collaborare con l'Impero Russo (di cui



l'allora Armenia Orientale faceva parte dal 1828) per la disfatta della potenza turca. Gli storici ritengono che il progetto di uniformazione etnica dell'Anatolia fosse parte di programmi segreti degli ottomani e di fatto il genocidio degli armeni (in armeno Հայոց Ցեղասպանութիւն Hayoc' C'egaspawt'yown) fu il primo massacro organizzato metodicamente da uno stato, anche se i turchi ancora oggi negano il genocidio e lo giustificano come "effetto necessario" della guerra insieme ad altri stermini. La Grande Guerra costituì l'occasione per il partito nazionalista dei Giovani Turchi di risolvere una volta per tutte la "questione armena", trovando un capro espiatorio al fatto che la guerra non stava dando i frutti sperati: la colpa delle sconfitte erano gli armeni. I nazionalisti turchi iniziarono ad arrestare e incarcerare migliaia di intellettuali, politici e personaggi influenti della comunità armena, accusati di istigare rivolte, non risparmiando neppure la popolazione comune. Gli armeni vennero sradicati dalle loro case e costretti a marciare per centinaia di chilometri verso il deserto siriano. Durante le deportazioni, milioni di armeni morirono per fame, malattie, stupri e uccisioni da parte dei crudeli soldati ottomani o a causa delle temperature estreme del deserto. I massacri avvenivano anche nelle case, gli uomini adulti venivano separati dalle



loro famiglie e giustiziati immediatamente, mentre donne, bambini e anziani venivano torturati e uccisi fra quelle stesse mura in cui erano nati.

Molte persone per scappare all'eccidio fuggirono in Russia, Stati Uniti, Francia, Georgia e Grecia dando inizio alla diaspora armena (in armeno Հայկական սփյուռք Haykakan spyurk"), cui seguirono le emigrazioni dalla Rivoluzione d'Ottobre. Le stime sul numero di vittime non sono precise ma si ritiene che circa un milione e mezzo di persone di etnia armena abbia perso la vita durante le persecuzioni, numero che potrebbe essere ancora più alto dato che molti documenti sono stati distrutti o rimossi dai registri ufficiali all'epoca della proclamazione della Repubblica Turca. Il 24 aprile 1915 ebbero inizio le prime deportazioni da Istanbul e questa data viene commemorata da tutte le comunità armena del mondo come il Giorno del Ricordo per il genocidio armeno (in armeno Մեծ Եղեռնի զոհերի հիշատակի օր Mets Yegherni zoheri hishataki or). Come prima accennato, nonostante la brutalità e l'evidenza schiacciante dei massacri commessi, il genocidio degli armeni continua a essere ostinatamente negato dalla Turchia e dai suoi alleati (Azerbaijan e stato-fantoccio di Cipro Nord). Solo di recente alcuni intellettuali e attivisti turchi hanno iniziato a sollevare la questione e a chiedere giustizia per le vittime, incontrando spesso l'opposizione minacciosa di autorità turche e organizzazioni nazionaliste e turaniche. L'Armenia ha da sempre fatto molta pressione per il riconoscimento del genocidio nel mondo e la diaspora armena ha giocato un ruolo fondamentale nel sensibilizzare le comunità internazionali sull'argomento. L'Unione Europea, insieme ad altri 29 paesi, riconosce la sistematica uccisione degli armeni come genocidio e questo ha provocato tensioni con la Turchia interrompendo i negoziati di adesione di quest'ultima aperti nel 1995, prima nel 2011 (la Francia accusò la Turchia di violazione dei diritti umani sia relativamente alla questione armena che a quella curda) e definitivamente nel 2016. A Erevan, capitale armena, nel 1967 è stato eretto sulla collina di Dzidzernagapert (in armeno Ծիծեռնակաբերդ fonte delle rondini) il Tsitsernakaberd, monumento che ospita la Fiamma Eterna del Ricordo delle vittime e il Museo del genocidio armeno, per non dimenticare mai gli orrori del passato.

LA QUESTIONE IUGURI: UN GENOCIDIO?

Il genocidio culturale degli uiguri è il nome dato ad una serie di violazioni dei diritti umani da parte del governo cinese sotto la direzione del segretario generale del Partito Comunista Cinese (PCC) Xi Jinping. Dal 2014 la Repubblica Popolare Cinese ha adottato una politica che ha portato oltre un milione di musulmani ad essere detenuti in campi di rieducazione senza essere prima sottoposti ad alcun procedimento legale.

Gli uiguri sono una minoranza turcofona musulmana che vive nel nord-ovest della Cina, principalmente nella regione dello Xinjiang. Un rapporto delle Nazioni Unite del 2018 stima che più di un milione di uiguri si trovino attualmente rinchiusi in quelli che il governo cinese definisce “centri di formazione professionale”, che in realtà sono dei luoghi di detenzione, repressione e lavoro forzato, volti a snaturare l'identità religiosa e culturale della minoranza islamica, con il pretesto della lotta al terrorismo e alla violenza estrema. La popolazione uigura è inoltre sottoposta a un sistema di controllo delle nascite e di facilitazione della sostituzione demografica attuato attraverso controlli di gravidanza che porta spesso all'interruzione di essa, uso forzato di contraccettivi e severe sanzioni per chi non rispetta le norme sul numero di figli concessi (i tassi di natalità nella regione dello



Xinjiang sono diminuiti di oltre il 60% tra il 2015 e il 2018). Il Parlamento europeo, che già aveva condannato l'internamento di massa degli uiguri, ha dichiarato a giugno 2020 che ci si potrebbe trovare di fronte a un genocidio.

• Contesto storico

Secondo la tradizione, non tutti i cittadini della Cina si possono definire propriamente cinesi, ma solo quelli di etnia Han che corrispondono a circa il 92% della popolazione totale del Paese. Lo Xinjiang Uygur è una delle più grandi regioni autonome della Cina che si trova tra la Mongolia, la Russia, il Kazakistan, il Pakistan e l'India. Ha acquisito nel

1955 lo status di regione autonoma (posizione che garantisce un proprio governo locale e una maggiore autorità legislativa rispetto alle province cinesi) proprio per la presenza sul territorio della minoranza uigura.

Gli uiguri, che vivono principalmente di pastorizia e commercio, sono stati oggetto a partire dalla Rivoluzione Cinese di soprusi e repressioni identitarie di lingua e cultura, oltre che alle persecuzioni a sfondo religioso, alle privazioni sistematiche di libertà che vengono mascherate costantemente da formule di assistenza economica.

• Perché gli uiguri sono una minaccia per Pechino

La situazione attuale della questione uigura nasce per paura del governo cinese rispetto al riaccendersi dei sentimenti secessionisti della minoranza uigura dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Gli uiguri dello Xinjiang cominciarono in quel periodo scambi, principalmente commerciali, con altri uiguri del Kazakistan e Kirghizistan dando il via a un nuovo ciclo di moti separatisti della regione. Questa ideologia è stata racchiusa dal PCC all'interno del concetto generale di “terrorismo” e gli uiguri sono così diventati parte di una minaccia globale di tipo terroristico.

La situazione degli uiguri si è poi ulteriormente complicata dopo la creazione in Cina della Struttura Regionale per l'Antiterrorismo, un'agenzia volta allo scambio di informazioni su gruppi terroristici nazionali e alla pianificazione di operazioni congiunte di antiterrorismo.

La stabilità interna dello Xinjiang è inoltre di fondamentale importanza essendo un passaggio obbligato della nuova Via della Seta, l'iniziativa strategica della Cina per il miglioramento dei suoi collegamenti commerciali con i paesi dell'Eurasia. La convergenza di questi interessi economici e politici rende estremamente complessa una esplicita presa di posizione sui diritti violati della minoranza uigura, che la Cina porta avanti nel nome di una teorica prevenzione al terrorismo, ma che in realtà nasconde più strategie di sicu-



• **Attenzione internazionale**

Il 22 marzo 2021 Stati Uniti, Unione Europea, Regno Unito e Canada hanno per la prima volta sanzionato la Cina per violazione dei diritti umani rispetto alla popolazione uigura. Una settimana più tardi gli Stati Uniti hanno diffuso un rapporto redatto dal dipartimento di Stato che accusa ufficialmente la Cina di genocidio. In risposta, Pechino ha sanzionato a sua volta gli stati Uniti e l'UE definendo "bugie" le dichiarazioni relative alla persecuzione degli uiguri invitando l'Alto commissario Onu per i diritti umani Michelle Bachelet a visitare la regione dello Xinjiang.

A marzo 2021 sedici esperti dell'ONU hanno rilasciato un rapporto che denuncia gravi violazioni dei diritti umani contro la minoranza musulmana riportando che oltre 150 società cinesi e straniere sarebbero indirettamente coinvolte nel lavoro forzato e lo sfruttamento della comunità uigura detenuti nei campi di internamento.

Il rapporto finale dell'ONU redatto dopo quattro anni di verifiche definisce la campagna di antiterrorismo del governo cinese nella regione dello Xinjiang "profondamente problematica secondo gli standard internazionali sui diritti umani". Rileva inoltre la "diffusa privazione arbitraria della libertà" e accenna soltanto al rischio di "crimini contro l'umanità". Ciononostante non conferma mai le accuse di genocidio supportate da Washington e alcuni parlamenti europei.

Timothy Travis, III B Cl

LA SFERA DI CRISTALLO DEI GENOCIDI

DI CHI E' LA COLPA? STRATEGIE DI PREVENZIONE?

I genocidi, purtroppo, costellano la storia umana con le loro oscure pagine di distruzione e sofferenza, ma partiamo dal principio:

Che cos'è il genocidio? Cosa significa?

Genocidio proviene dal greco *γένος* cioè "stirpe" e da -cidio (dal latino *-cidium*, da *caedēre* ossia "tagliare, uccidere"); significa quindi "uccisione di una stirpe".

Il genocidio è dunque la distruzione sistematica di un gruppo etnico, religioso o nazionale.

L'esempio più celebre è sicuramente l'Olocausto durante la Seconda Guerra Mondiale, con milioni di ebrei perseguitati e sterminati dal regime nazista.

L'ONU, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, è un'istituzione internazionale fondata nel 1945 con l'obiettivo di promuovere la pace, la sicurezza globale e la cooperazione internazionale. La prevenzione dei genocidi però, non è solo sotto il controllo di grandi organizzazioni come l'ONU ma richiede anche nel nostro piccolo un approccio a lungo termine attraverso l'educazione e la sensibilizzazione. Facciamo un esempio: avremmo potuto prevedere il genocidio degli ebrei? Quali erano i segnali premonitori?

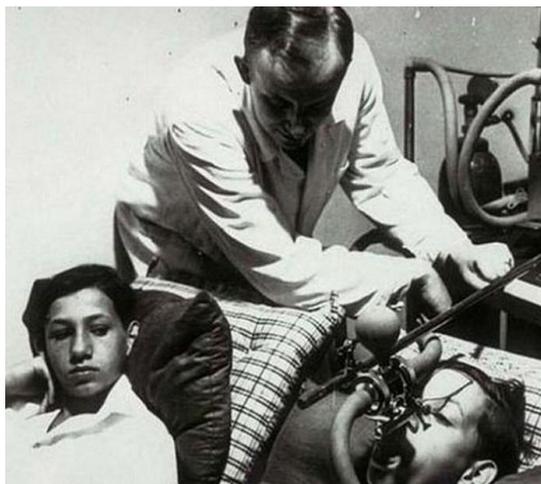
Sicuramente, anche prima dell'ascesa al potere di Hitler in Germania, erano state introdotte leggi discriminatorie nei confronti gli ebrei come le leggi di Norimberga nel 1935, seguite da quelle razziali fasciste in Italia nel 1938, con l'intento di scartare gli ebrei dalla società e tenerli lontani dalla vita quotidiana.

Anche la diffusione di propaganda antisemita attraverso giornali, manifesti e discorsi contribuì a creare un clima ostile verso gli ebrei: la propaganda nazista ritraeva gli ebrei come subumani, contribuendo a giustificare le future atrocità; l'odio e la diffamazione razziale erano indicatori di una crescente intolleranza manifestata per esempio con pogrom (devastanti sommosse) e attacchi violenti, come nell'episodio passato alla storia come "la notte dei cristalli" nel 1938. Guardando alla storia possiamo quindi concludere che i genocidi hanno inizio da piccole azioni che sembrano insignificanti, come manifesti e rappresentazioni, che si possono però sviluppare incontrollatamente con stermini di massa e violenze. È dunque importante ricordare ciò che è successo in passato monitorando le nostre azioni e quelle altrui quotidianamente al fine di non ripetere gli stessi errori.

Alessio Forni, III C Cl

I BAMBINI DI MENGELE

I “bambini di Mengele” furono un gruppo di bambini, principalmente ebrei, selezionati nel campo di lavoro e sterminio Auschwitz- Birkenau tra il maggio del 1943 e il gennaio del 1945 e usati come cavie per gli esperimenti medici del dottor Josef Mengele. Josef Mengele nacque il 16 marzo 1911 nella città di Günzburg in Germania, studiò medicina ed antropologia fisica. Nel 1935 vinse un dottorato di ricerca all’ Università di Monaco.



Nel 1937 Mengele diventò assistente del Dottor Otmar von Verschuer nell’Istituto per la Biologia ereditaria e l’Igiene Razziale, un anno dopo si unì al Partito Nazista e alle SS e dal 1942 diventò medico ad Auschwitz, nel quale aveva il ruolo di decidere quali prigionieri dovessero andare direttamente alle camere a gas e quali avrebbero la “fortuna” di lavorare. Durante queste selezioni Mengele cercava soprattutto cavie per i suoi studi, i suoi prediletti erano i bambini, specialmente i gemelli. Questi ultimi erano trattati diversamente da tutti gli altri prigionieri, per esempio potevano tenere i loro vestiti e capelli, ma erano comunque tatuati. Dopo che lo Zwillingssvater (padre dei gemelli) li aveva esaminati iniziava il loro “trattamento medico”.

La vita quotidiana dei bambini era nettamente migliore rispetto a quella degli altri prigionieri: ricevevano tutti i pasti, dormivano in luoghi più puliti e riscaldati, giocavano e gli regalavano anche caramelle; fino a che non venivano portati in laboratorio...

Le principali pratiche mediche erano: lo scambio di sangue tra gemelli attraverso una trasfusione, il tentativo di ricreare gli occhi azzurri “ariani” mettendo sostanze chimiche negli occhi ed infine numerose operazioni e iniezioni praticate senza anestesia; tutto ciò provocava molto dolore e soprattutto una morte assicurata ai bambini.

Una delle poche testimonianze è la storia di Sergio de Simone raccontata dalle cugine sopravvissute Andra e Tatiana Bucci, le quali riuscirono a salvarsi con l’arrivo delle truppe sovietiche. Sergio era uno dei bambini selezionati per essere cavie mediche, e fu ucciso da un crudele inganno... una fredda mattina di novembre del 1944 Mengele entrò nella baracca e disse: “Chi vuole vedere la mamma?” e diciannove bambini, tra cui Sergio, fecero un passo avanti; furono trasferiti al campo di concentramento di Neuengamme, a loro venne iniettato il virus della tubercolosi, uccisi con la morfina e appesi a dei ganci nei sotterranei della scuola di Bullenhuser Damm.

Giulia Zaurrini, III L Int

RICONOSCERE UN GENOCIDIO

Il genocidio è per definizione la distruzione di un gruppo etnico, razziale o religioso compiuta attraverso lo sterminio e l’annientamento dei valori e dei documenti culturali. Nel 1946 il genocidio venne dichiarato reato contro il diritto internazionale, ma ci sono voluti decenni affinché molti genocidi venissero riconosciuti come tali, dal momento che un simile riconoscimento avviene solo dopo lunghe ricerche che arrivano a durare molti anni.

Il riconoscimento dei genocidi è principalmente dovuto a due fattori: le testimonianze e le istituzioni internazionali. Le testimonianze sono, secondo me, un elemento importantissimo per la presa di coscienza dei genocidi da parte dei popoli, sia qualora abbiano attuato azioni violente verso un’altra popolazione, sia qualora le abbiano subite, perché nessuno può sapere e raccontare l’accaduto come chi l’ha vissuto. Purtroppo però non tutti i testimoni hanno la forza e il coraggio di parlare delle atrocità che hanno visto e vissuto. Invece le istituzioni sono meno ‘influenzabili’, se così possiamo dire, infatti sono un elemento cruciale nella considerazione internazionale dei genocidi proprio perché sono le prime a riconoscerli. I genocidi mettono in crisi anche le relazioni tra gli stati proprio perché causano situazioni di sfiducia o addirittura, in caso di mancato intervento delle istituzioni, possono essere considerati – in modo del tutto errato - come il problema di un singolo popolo e non di valenza internazionale.



Un genocidio può essere la conseguenza di false ideologie, ma può anche essere l’effetto di altri crimini contro l’umanità. Ad esempio le guerre possono degenerare in veri e propri genocidi nel momento in cui non ci si concentra più solamente sull’obiettivo originario della guerra – la presa di possesso di un territorio, per esempio - ma solo e unicamente sullo sterminio del popolo.

Spesso non si può parlare di “genocidio” per questioni diplomatiche ma, a mio parere, tutti dovremmo essere liberi di esprimere la nostra opinione senza essere costretti a guardare in silenzio mentre degli esseri umani proprio come noi vengono uccisi ogni giorno.

Nina Salvador, I E Int

LILIANA SEGRE: UNA VITA PER NON DIMENTICARE



Liliana Segre, testimone della Shoah e sopravvissuta al campo di concentramento di Auschwitz, nel quale era stata deportata alla sola età di 13 anni, è un vero monumento vivente della memoria.

Nata a Milano il 10 settembre 1930, Liliana Segre nel 1938 fu

costretta ad abbandonare la scuola elementare a seguito dell'emanazione delle leggi razziali che colpiscono anche lei, data la sua origine ebrea.

Nel 1943 cercò di fuggire insieme al padre in Svizzera per sottrarsi agli orrori della guerra, ma furono respinti ed imprigionati in una serie di carceri fino al 1944 data in cui venne deportata nel campo di concentramento di Birkenau-Auschwitz assieme al padre e ai nonni paterni, con cui viveva.

Le venne tatuato il numero di matricola 75190 e fu impiegata per un anno nei lavori forzati nella fabbrica di munizioni Union riuscendo ad evitare la cosiddetta "soluzione finale" che prevedeva l'uccisione di massa di tutti gli ebrei.

Venne liberata dall'Armata Rossa nel 1945 ed è una dei venticinque sopravvissuti dei settecentosettantasei bambini italiani di età inferiore ai quattordici anni che furono deportati nel campo di concentramento di Auschwitz.

Ripensando al suo passato la stessa Liliana, oggi 93enne impegnata a far rimanere vivo in ognuno di noi il ricordo di un passato che non si deve ripetere, afferma: "Non ho mai perdonato, come non ho dimenticato la Shoah, e mentre ero ad Auschwitz per un attimo vidi una pistola a terra, pensai di raccoglierla. Ma non lo feci. Capii che io non ero come il mio assassino. Da allora sono diventata donna libera e di pace".

Da questa sua affermazione è possibile capire la grande forza di questa donna, poiché trovandosi di fronte la possibilità di scegliere se agire di istinto, uccidendo i suoi carnefici, o mettendo da parte la voglia di vendetta per i mali subiti, sceglie di non mettersi allo stesso piano dei suoi aguzzini.

Ed è grazie a persone come Liliana Segre se la nostra Repubblica è fondata su principi di grande valore: democrazia, libertà, uguaglianza, centralità della persona umana, pace e giustizia tra le nazioni, poiché la Costituzione è stata scritta avendo davanti agli occhi le tragiche vicende che hanno coinvolto anche Liliana Segre da ragazza.

Per questo scopo Liliana continua tutt'oggi a parlare a noi ragazzi, per farci capire l'importanza di valori e principi che a lei sono stati negati, l'importanza di lottare per la nostra libertà, l'importanza di difendere le nostre origini.

Perché siamo noi ragazzi la generazione del futuro, la generazione dalla quale ripartire e costruire un futuro migliore del nostro passato, al quale dobbiamo comunque guardare per non commettere gli stessi tragici errori.

Non si ricordano questi errori soltanto il 27 gennaio, perché Auschwitz non è un passato immaginario e lontano, un capitolo dei libri di storia: è il numero tatuato sul suo avambraccio divenuto scelta e destino: «Noi sopravvissuti siamo soprattutto il nostro numero. Prima del mio nome viene il mio numero: 75190. Perché non è tatuato sulla pelle, è impresso dentro di noi, vergogna per chi lo ha fatto, onore per chi lo porta non avendo mai fatto niente per prevaricare; essendo vivo per caso, come lo sono io»

Per molti anni Liliana si è rifiutata di condividere la sua esperienza, ma ben presto si è resa conto dell'importanza della sua testimonianza, cominciando ad aprirsi pubblicamente e a rivolgersi principalmente ai giovani, convinta che l'indifferenza sia peggiore della violenza.

A seguito del suo impegno civile ha ottenuto numerosi riconoscimenti, come per esempio la laurea honoris conferitale nel 2010 dall'Università degli studi di Verona, fino ad essere nominata il 19 gennaio 2018 (80esimo anniversario delle leggi razziali) Senatrice a vita dal presidente Sergio Mattarella.

A seguito del suo impegno civile Liliana ha dovuto fare i conti anche con ripetute minacce da parte di gruppi antisemiti.

"Ricevo messaggi d'odio e minacce a causa dell'odio antisemita. La considero una vergogna del mondo che mi circonda, eppure avviene. Vivo con la scorta. Ma mi arrivano anche, ogni giorno, tantissime attestazioni di stima e di affetto, che mi sostengono, mi nutrono e mi spingono ad andare avanti".

Con queste parole Liliana dimostra la sua grande forza di volontà, una forza che le permette di frequentare le scuole, rilasciare interviste, partecipare a congressi, nonostante sia consapevole dell'odio che è presente là fuori.

Perché nonostante ognuno di noi conosca, più o meno approfonditamente la storia del suo passato, ci si dimentica spesso che il mondo in cui viviamo è ancora un mondo crudele, pieno d'odio, in cui la provenienza della persona è più importante dell'individuo stesso.

IL GIORNO DELLA MEMORIA

La giornata della Memoria si celebra il 27 gennaio poiché quel giorno del 1945, l'esercito dell'Unione Sovietica liberò il campo di sterminio di Auschwitz. Gli articoli 1 e 2 della legge 211/2000 dichiarano che: "La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria" al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati". "In occasione del *Giorno della Memoria* di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle



scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere". L'Olocausto rappresenta l'esempio più estremo di antisemitismo nella storia: attuato tra il 1941 e il 1945, esso consistette nella persecuzione e nell'assassinio di tutti gli ebrei europei da parte dei nazisti e dei loro collaboratori. Quanto accaduto rappresenta una pagina nera nella storia dell'umanità che non può essere ignorata. Ricordare e trasmettere la memoria deve essere un lavoro costante e sistematico, oltre che strettamente necessario. Anche se ciò che è avvenuto in passato sembra non riguardarci, in realtà siamo tutti coinvolti e abbiamo il dovere, nella nostra quotidianità, di contribuire al ricordo. Spesso, soprattutto tra i giovani, si considera questo avvenimento distante e poco decifrabile, ma è importante che l'intera società si assuma la responsabilità di trasmetterne la memoria per orientarsi nel mondo e imparare a comprendere ciò che è bene e ciò che è male. I pochi testimoni del genocidio nazista stanno scom-



parendo con il passare degli anni e, con loro, la memoria sembra iniziare a svanire. Così aumenta il rischio che le generazioni future commettano gli stessi errori e che lo sforzo di testimonianza risulti vano. Purtroppo ancora oggi, pur conoscendo gli orrori che sono stati commessi, i fenomeni di antisemitismo e razzismo sono molto frequenti. Alcuni, purtroppo, hanno ancora difficoltà a riconoscere altri individui come "esseri umani" con pari diritti come loro e li connotano come "diversi".

Le ragioni di questo rifiuto e di questa svalutazione possono risiedere in paure individuali o collettive, ma anche in interessi di potere economico o politico. Negli ultimi anni l'antisemitismo in Europa sta incrementando episodi di aggressioni, omicidi e attentati, contro le sinagoghe o altri luoghi simbolo; persino sui social network vengono alimentati l'odio e il disprezzo. Per combattere ciò è fondamentale l'istruzione e l'informazione che devono partire dalle scuole. Ai bambini, fin da piccoli, deve essere insegnato il rispetto, l'inclusione, la solidarietà. È nella scuola che il futuro si costruisce. Vivere nella disinformazione e nell'indifferenza è l'errore più tremendo che si possa commettere. La senatrice a vita Liliana Segre, ha affermato che: "L'indifferenza racchiude la chiave per comprendere la ragione del male, perché quando credi che una cosa non ti tocchi, non ti riguarda, allora non c'è limite all'orrore. L'indifferente è complice. Complice dei misfatti peggiori". Inoltre, la Segre, durante un incontro a Firenze nel dicembre del 2018, ha richiamato l'attenzione sull'attualità dicendo: "Questa indifferenza moltiplicata per 10, per 100, per 1000... E moltiplicata poi da nazione a nazione, da civiltà a civiltà, è arrivata all'apice negli ultimi tempi. Quando si è rovesciato un barcone con 200 persone si è detto che di queste vittime non si è saputo mai il nome. Il nome, nella tradizione ebraica, è importantissimo: non per niente i nostri persecutori ci toglievano il nome e ci tatuavano un numero sul braccio. Togliere il nome vuol dire togliere la dignità, i diritti. Ciò che sento come gemellata, perché l'ho vissuta, è l'indifferenza nei confronti dei migranti, non perché ci sia analogia tra persecuzioni naziste e fasciste e il discorso dei migranti, ma c'è la stessa indifferenza della Milano che non si è voltata quando una fila di decine di camion portava alla stazione cittadini italiani, perlopiù milanesi, e l'indifferenza estrema con la quale vediamo oggi, sempre alla stazione, persone che sono lì per ignota destinazione".

OMBRE DEL PASSATO

IL GENOCIDIO DEGLI ABORIGENI AUSTRALIANI

Il genocidio degli aborigeni australiani è stato causato da una combinazione di fattori, tra cui l'invasione e l'occupazione delle terre aborigene da parte dei colonizzatori europei, la diffusione di malattie portate dai colonizzatori che hanno decimato la popolazione indigena non immune, la violenza diretta contro gli aborigeni, politiche governative discriminatorie che hanno promosso la rimozione forzata dei bambini aborigeni dalle loro famiglie (conosciuta come "Stolen Generations"), e l'esproprio delle terre aborigene e la distruzione delle loro culture e modi di vita tradizionali. Questi fattori hanno contribuito alla devastazione delle popolazioni aborigene e alla perdita di vite, cultura e identità. I popoli indigeni abitavano le vaste terre dell'Australia da decine di migliaia di anni. Erano la cultura vivente più antica del mondo e la loro identità e il loro spirito continuano a esistere in ogni angolo del paese. In Australia vi sono circa 500 diversi popoli aborigeni, ciascuno con la propria identità linguistica e territoriale, e generalmente organizzati in clan distinti. Prima dell'invasione, gli Aborigeni vivevano in tutta l'Australia, anche se la maggiore densità demografica si trovava lungo la costa. Da lì, sembra che si spostassero stagionalmente tra gli insediamenti stanziali vicino al mare e altri nei pressi delle sorgenti dei fiumi costieri. Le prime invasioni portarono con sé epidemie che sterminarono migliaia di Aborigeni, mentre molti altri furono massacrati. Nell'arco di un solo secolo dall'arrivo dei colonizzatori, la popolazione aborigena si ridusse da un nu-



mero presunto di almeno un milione di persone a soli 60.000 individui. Nel corso del ventesimo secolo, allo sterminio diretto si è sostituita una politica brutale, volta a togliere i bambini aborigeni ai loro genitori, per affidarli alle famiglie dei bianchi o ai collegi dei missionari, con l'obiettivo di sradicare ogni traccia della loro cultura e della loro lingua. Alcune tribù come quella dei Martu dell'Australia occidentale, sono finalmente riuscite a farsi riconoscere i diritti di proprietà sulle loro terre. Tuttavia, altri non sono riusciti a superare i molti ostacoli legali posti sul loro cammino dalla legislazione statale. Attualmente, dopo lo sfruttamento da parte



dei coloni europei, i costumi degli aborigeni sono cambiati. Ciò ha causato una significativa diminuzione della popolazione indigena e ha lasciato cicatrici profonde nella storia e nella cultura degli aborigeni australiani. Le conseguenze del genocidio degli aborigeni australiani sono state profonde e durature. Alcune delle principali conseguenze includono:

1. Perdita di vite umane: milioni di aborigeni australiani sono stati uccisi direttamente o sono morti a causa di malattie portate dai colonizzatori europei durante l'invasione e l'occupazione delle loro terre.
2. Distruzione culturale: le culture aborigene hanno subito un grave deterioramento a causa del genocidio. Le pratiche culturali, le lingue, le tradizioni e le conoscenze ancestrali sono state perse o gravemente compromesse.
3. Esproprio delle terre: gli Aborigeni sono stati privati delle loro terre e costretti a vivere in riserve o missioni governative. Questo ha portato a una perdita di connessione con la terra e a uno smantellamento dei modi di vita tradizionali basati sulla terra.
4. Trauma intergenerazionale: il genocidio ha causato traumi profondi che si sono trasmessi attraverso le generazioni. Molte comunità aborigene continuano a lottare con problemi di salute mentale, disagio sociale e instabilità familiare come risultato diretto del genocidio e delle politiche discriminatorie passate.
5. Disuguaglianza sociale ed economica: gli aborigeni australiani continuano a subire livelli significativamente più elevati di disoccupazione, povertà, malattia e incarcerazione rispetto alla popolazione non aborigena. Questa disuguaglianza è radicata nelle politiche coloniali del passato e nei sistemi di discriminazione persistenti.

Queste sono solo alcune delle molte conseguenze del genocidio degli aborigeni australiani, che continuano a influenzare la società australiana contemporanea e la lotta per la giustizia e la riconciliazione.

Al giorno d'oggi gli aborigeni vivono nelle periferie delle città, lavorano come braccianti nelle fattorie dell'entroterra e solo alcuni sono rimasti radicati nelle loro terre e vivono ancora di caccia e raccolta come i loro progenitori. Solo nel 1967 i popoli dell'Australia sono stati ammessi a partecipare alla vita pubblica, solo negli ultimi decenni si sta agendo per tutelare la ricchissima cultura, dalle lingue alle tradizioni, degli oltre cento gruppi riconosciuti.

*Allegra Bedarida I O Su,
Maria Vittoria Del Cucina I E Int,
Minia Polverini I O Su*

KILLERS OF THE FLOWER MOON

Regia: Martin Scorsese

Uscita: 19 ottobre 2023 (Ita)

Cast: Leonardo Di Caprio, Robert de Niro, Lily Gladstone, Brendan Fraser, Jesse Plemons.

Durata: 3h 26m

Genere: Drammatico, Western

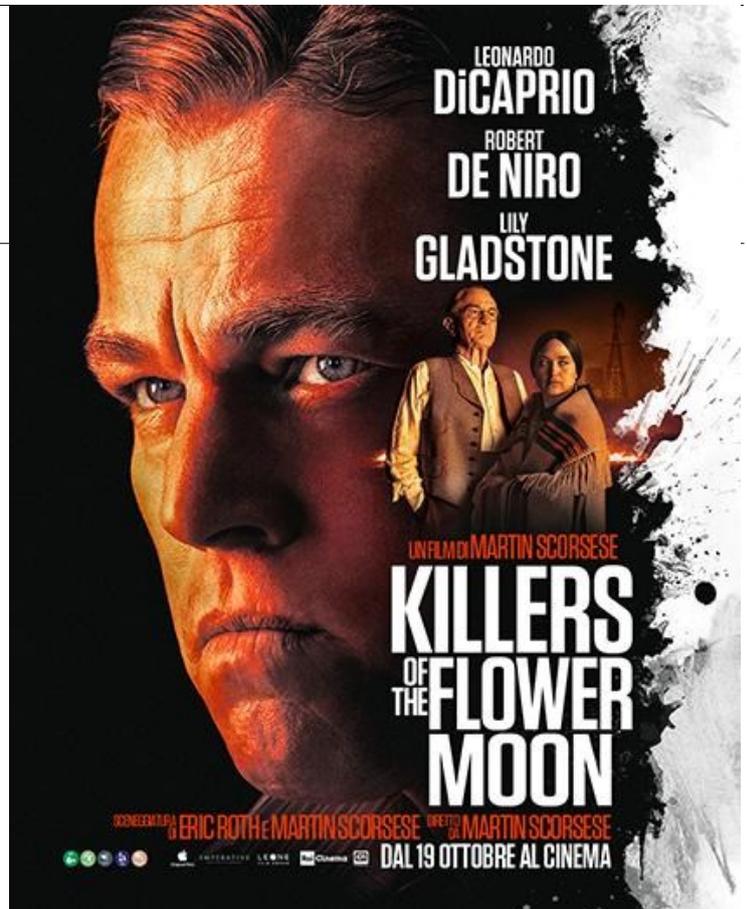
“Killers of the Flower moon” è l’ultimo film di Martin Scorsese, prodotto dalla Apple TV e distribuito in Italia dalla 01 Distribution. Uscito verso la fine del 2023, questo film permette di dipingere un affresco che racconta i lati oscuri dell’America, non limitandosi solo all’arco di una vita, ma, anche ad eventi che spesso ritroviamo nell’attualità odierna.

Gli Osage, erano una delle prime popolazioni nativo-americane, originarie di quelle terre che noi oggi conosciamo come Ohio, Mississippi e Kansas e spostati poi dal governo in riserve apposite, il che fu per loro una vera e propria benedizione, infatti, lì trovarono, verso la fine del milleottocento, giacimenti di petrolio diventando così la comunità più ricca d’America. Ma tutto ha un costo e per gli Osage questo fu rappresentato dall’uomo bianco.

La storia segue tre personaggi cardine negli anni Venti del novecento: William Hale o “King” (De Niro), Ernest Burkhart (Di Caprio) e Molly Burkhart (Lily Gladstone) moglie di Ernest. Sia Hale che Ernest sono avidi di denaro e farebbero di tutto pur di guadagnare. Hale per anni si è spacciato protettore degli Osage, quando in realtà il suo vero obiettivo è quello di acquisire le loro concessioni petrolifere e l’unico modo, ovviamente, è quello di eliminare gli aventi di-



ritto. Organizza così un piano criminale che coinvolge tutti i non appartenenti alla tribù Osage. Da qui l’America inizia a essere scossa da fatti di cronaca nera che si verificano all’interno di quel popolo: morti misteriose, omicidi irrisolti e sparizioni. Molly è al centro di questi eventi che coinvolgono direttamente la sua famiglia, supportata dal marito Ernest, che si trova in una situazione di stallo tra l’amore per la moglie e la sete di soldi, in combutta con Hale, il fratello e il resto degli ‘uomini bianchi’ per l’appropriazione dei giacimenti di petrolio di cui la famiglia di Molly è una dei migliori detentori, oltre a essere proprietaria di una grossa somma di capitale.



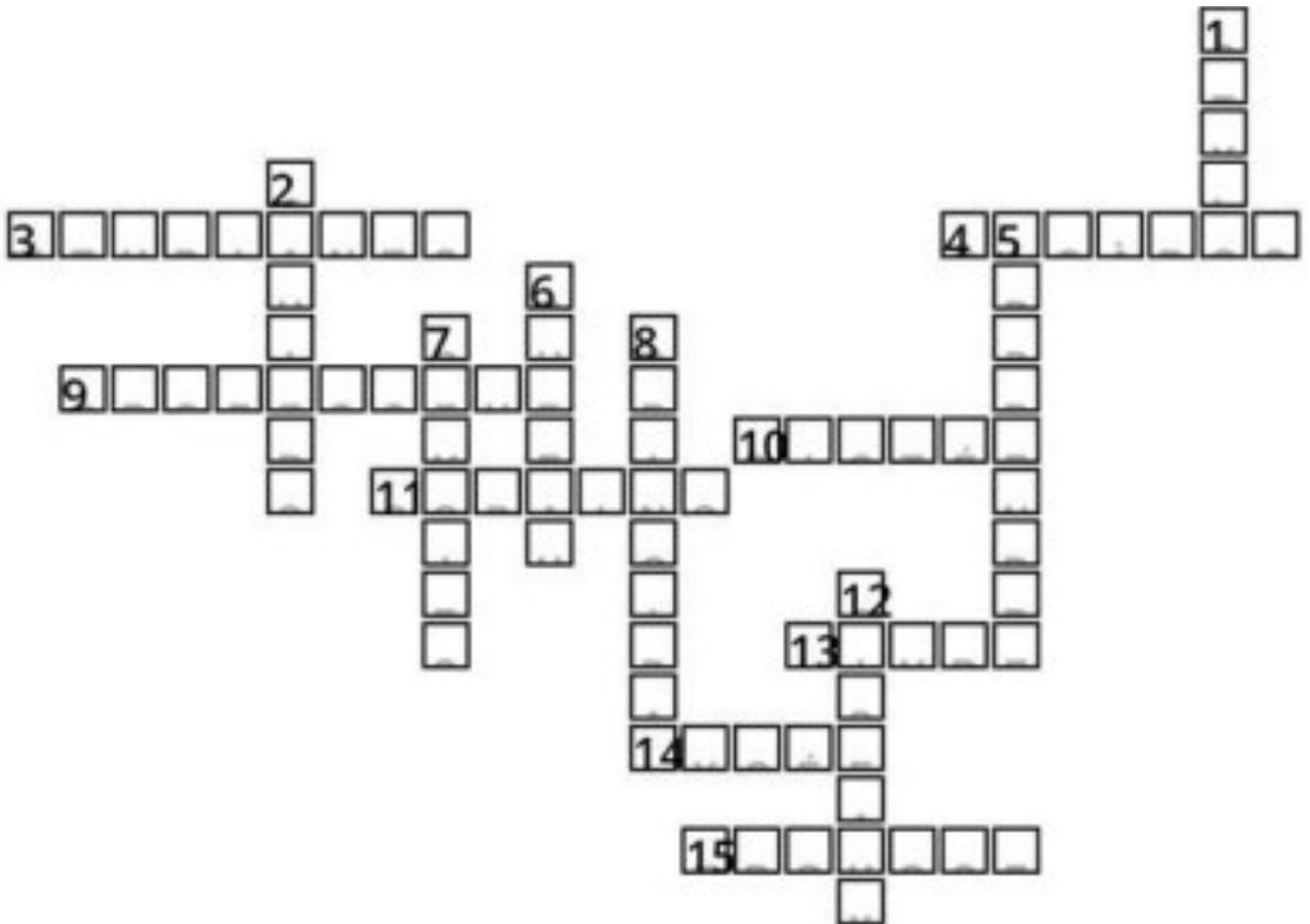
La pellicola ruota intorno a un profondo e abissale contrasto tra la radicata e antica cultura Osage, che cerca in tutti i modi di sopravvivere, e quella espansionistica, capitalistica e priva di valori dell’‘uomo bianco’, per cui, ormai, l’America si era già affermata.

Lo sterminio degli Osage è solo la minima parte di un processo iniziato ben prima dell’epoca in cui è ambientato il film e presentato nella storia, non solo americana, ma mondiale. Tutt’oggi conosciamo e studiamo fatti e eventi che si ricollegano, anche solo in parte, alla questione rappresentata nel film: la supremazia di un gruppo che schiaccia e perseguita un popolo per ideali perversi. Gli eventi cruenti del film e la storia sanguinosa del popolo Osage presentano le stesse dinamiche che spinsero uomini accecati dalla superbia e dall’odio ad agire. Storia e cinema, anche se a volte lontani tra loro, si fondono, creando un intreccio tra realtà e finzione, catapultandoci nel mezzo degli eventi. La storia degli Osage è tratta da fatti realmente accaduti e la regia cruda di Scorsese racconta perfettamente le vicende che lui stesso dichiara come ignobili, ma definendolo allo stesso tempo un film di amore e rispetto. Il film ha ottenuto dieci candidature all’Accademy Awards, sette candidature per i Golden Globes e ha partecipato fuori concorso al festival di Cannes per volontà di Scorsese, ricevendo però una standing ovation di ben nove minuti. “Killers of the flower moon” è stato definito poi come il film del secolo e le ragioni sono assai varie: oltre ad avere un cast d’eccezione, Lily Gladstone è stata la prima donna nativa-americana a essere candidata agli Oscar come miglior attrice protagonista e De Niro che ha ricevuto una nomination come migliore attore non protagonista. Il film è un mix di emozioni che trasportano letteralmente chi lo guarda in quello scenario disperato. Scorsese è riuscito a riportare alla luce una storia dimenticata con una scenografia incredibile e degna di un regista e di attori già entrati nella storia.

Sofia Romualdi III P Su



MOTS CROISÉS



Orizzontali

3. Qui étudie à l'école
4. On le met sur le dos pour portare des livres
9. Qui enseigne aux enfants
10. Devoir dicté par le professeur
11. Des gens de ton âge en classe avec toi où on étudie
13. Où on étudie
14. L'école après le collège
15. Où on met les stylos et les crayons

Verticali

1. Avec quel on écrit sur le cahier
2. où on écrit pendant la leçon
5. Ce qu'on fait à l'école
6. Où on met la trousse
7. Que faire à la maison après l'école
8. Qui dirige l'école
12. Ils sont utilisés pour couper

SUDOKU

	3							7
		4				1	2	
	9					8		
			7					3
		3			8	2		1
	8	7	2			4		
				9	1	7		
		2		4		3	1	8
			5	2				

*Lavinia Mazzantini, III G Int,
Lorenzo Casieri, III G Int,
Romina Bargellini, III G Int*

9	8	5	4		1			
				3				
1		6						
			5					
4		2			9			3
	9			6	3	4		
	6			1				
			3		6			5
2				8				1

ENIGMATEMATICA

6	+	54	=	60						279	=	42	+	237
×				÷						÷				÷
3				2	+	10	-	9	=	3				79
=				=						=				=
18	+	12	=	30						93	=	31	×	3
		=			+							×		
		93				57		6				10		
		-					87					÷		
		3				29		54				62		
		×			-				+			=		
143	-	27	=	116						33	=	5	+	28
=				=						=				=
57				109	=	58	+	17	×	3				7
+				+						×				×
86	-	79	=	7						11	=	7	+	4

Per vincere è necessario affrontare due fasi del gioco. Durante la prima fase del gioco dovrete svolgere tutti i calcoli presenti nei riquadri colorati inno a trovare i risultati nelle quattro caselle rosse negli angoli interni dei quadrati. Qui inizia la seconda parte del gioco. Dovrete riuscire a trovare il numero centrale sommando i risultati da voi trovati con le cifre da noi date. Se il risultato sarà lo stesso per tutti e quattro i numeri allora complimenti avrete vinto, se invece qualcosa non torna vi conviene ricontrollare qualche calcolo.

6	+		=	60						279	=		+	237
×				÷						÷				÷
				2	+	10	-	9	=					79
=				=						=				=
18	+		=								=	31	×	
		=			+							×		
		93				57		6				10		
		-										÷		
		3				29		54						
		×			-				+			=		
	-	27	=								=	5	+	28
=				=						=				=
57					=	58	+	17	×					
+				+						×				×
86	-		=	7						11	=	7	+	4

Romina Bargellini, III G Int
Lorenzo Casieri III G Int,
Lavinia Mazzantini, III G Int



LA REDAZIONE

Aida Zeray Rsom III B CL

Allegra Bedarida I O SU

Alessio Forni III C CL

Anna Manzoni V I INT

Bruno Martinelli I A CL

Cosimo Bertini IV A CL

Davide Gerace I C SU

Diego Lentino III C CL

Elia Fioravanti V C CL

Francesca Patozi IV D INT

Gioia Parigi Buccioni IV B CL

Giovanna De Luca V C SU

Giovanni Pozzi I A CL

Giulia Taiti III B CL

Giulia Zaurrini III L INT

Ilaria Venditti III B CL

Isotta Marialaura Dagoli III C CL

Katarinah Granito I I LES

Kristell Badiali III C CL

Lavinia Mazzantini III G INT

Lorenzo Casieri III G INT

Leonardo Zanaga III B CL

Linda Zetti IV A SU

Lorenzo Nepi V C CL

Maria Vittoria Del Cucina I E INT

Marina Nerini IV B CL

Matilda Rossi I L INT

Matilde Falciani III B CL

Matteo Alati III C CL

Minia Polverini I O SU

Naide Pastori III A CL

Nina Salvador I E INT

Pietro Landi I O SU

Romina Bargellini III G INT

Sara Ammannati III G INT

Sofia Bottai IV D INT

Sofia Romualdi III P LES

Timothy Travis III B CL

Viola Mattoni V C CL

Potete inviare un vostro contributo alla nostra e-mail:

hermes.ilmessaggero.redazione@gmail.com

Caporedattrici: Emma Venturin IV C CL, Livia Bini IV C CL, Rebecca Cutino IV B CL, Zoe Antonucci IV B CL

Copertina: Clelia Viviani IV B CL, Tommaso Brancale IV B CL, Rosa Graetz IV B CL

Grafica: Greta Pasquali III L INT, Matteo Ferraioli III P LES, Salome Kandiashvili III I LES, Sofia Rossini III I LES

Fumettista: Antonio Schongut Marzili I E INT

Revisione: Emma Vinerbi IV B CL, Keti Haxhiraj IV B CL, Lodovica Becucci IV B CL,

Docenti Referenti: Prof.ssa Elisabetta Amalfitano, Prof.ssa Ester Volpetti, Prof. Francesco Contini